

La lettera

Franco Bassanini

«Grande coalizione e Colle: la famiglia prodiana ricorda male»

Caro Direttore, vedo che la mia intervista ad Aldo Cazzullo, pubblicata domenica dal Corriere, ha suscitato un coro di indignate reazioni dalla «famiglia» prodiana. Non replico alle opinioni: ciascuno ha, legittimamente, le sue. Ma occorre rispettare la realtà dei fatti.

Zampa, Monaco, Barbi, Santagata affermano di «non potere permettere che la storia venga riscritta, magari per convenienza, con la diffusione di affermazioni non vere». L'affermazione non vera sarebbe che Prodi ha rifiutato nel 2006 l'offerta di una grande coalizione di fronte al sostanziale pareggio elettorale. Invito i miei obiettori a rileggere i giornali del 12 aprile 2006: per esempio Massimo Franco e Paola Di Caro sul Corriere, Luzi su Repubblica, Pennacchi sul Giornale, e il megaeditoriale del Foglio su *Il grande coalizzatore*. La proposta (a lungo meditata da Tremonti e Letta) fu avanzata da Berlusconi l'11 aprile e subito respinta al mittente da Prodi. Evidentemente, Prodi pensava di potere governare da solo, «forte» di 24.000 voti di maggioranza alla Camera (al Senato neanche di quelli): ma i fatti hanno poi dimostrato che si trattava di una maggioranza insufficiente non solo per fare le grandi riforme di cui il Paese aveva (e ha) bisogno, ma perfino per durare.

Aggiunge Sircana: «Neanche per l'elezione del capo dello Stato si riuscì a trovare un accordo. Segno della volontà di uno scontro frontale». Vogliamo anche qui ricordare i fatti? Nel programma dell'Unione (pag. 13) si assumeva l'impegno a «tornare alla convenzione che prevedeva una larga intesa sulla designazione dei presidenti della Repubblica e delle Camere, tutelandone il ruolo di garanti imparziali». Ma i presidenti della Camera e del Senato furono imposti dal centrosinistra a colpi di maggioranza (al Senato, sul filo del rasoio). Ciononostante, l'opposizione di centrodestra si dichiarò disposta a votare per la presidenza della Repubblica un candidato scelto in una rosa di quattro nomi, tra i quali tre parlamentari della maggioranza (Giuliano Amato, Franco Marini, Lamberto Dini, ai quali si aggiungeva l'eccellente candidatura di Mario Monti). Il centrosinistra rifiutò l'offerta. La scelta di Napolitano si è dimostrata eccellente: ma ciò non basta a suffragare la ricostruzione di Sircana.

Quanto al piano Rovati: da tempo ad Astrid stiamo ragionando sul problema del finanziamento delle grandi infrastrutture strategiche, necessarie allo sviluppo del Paese, in specie per quelle in regime di monopolio naturale. Il local loop delle Tlc è una di queste. In altri Paesi la sua trasformazione in fibra ottica è finanziata dallo Stato. Da noi si poteva prospettare una soluzione tipo Terna. Ne parlai con molti (da Bernabè a Parisi, da Caio a François de Brabant). Ne parlai anche, a Castiglion della Pescaia, con Prodi e Rovati. Forse Rovati aveva già avuto la

medesima idea, forse no. Quando uscì il suo piano, considerai quell'iniziativa prematura e intempestiva, ma nel fondo giusta, e gli espressi la mia solidarietà.

Infine: Franco Monaco mi accusa di «zelo collaborazionista», per avere accettato la nomina a Presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Vorrei ricordargli che sono stato indicato dagli azionisti di minoranza, un ampio gruppo di Fondazioni bancarie non definibili in termini di schieramenti politici. Che la nomina alla Cassa Depositi non c'entri nulla è anche dimostrato dal fatto che da tempo sostengo, con convinzione, l'idea che le grandi sfide che l'Italia (l'Europa) devono oggi affrontare richiedano uno straordinario impegno comune, che superi lo scontro esasperato tra maggioranza e opposizione. Rinvio, per esempio, alla prefazione alla edizione italiana del Rapporto Attali, firmata da me e da Mario Monti, che il *Corriere* ha a suo tempo pubblicato.

Franco Bassanini